



STRASBURGO E MARSIGLIA

Terrorismo, 6 arresti: mercatino di Natale tra obiettivi

Quattro persone sono state arrestate a Strasburgo e due a Marsiglia nell'ambito di un'operazione anti-terrorismo. Secondo Europe 1, i 4 «stavano preparando un'azione imminente»: nel mirino il commissariato della città alsaziana ma anche il celebre mercato di Natale che inizia venerdì e attira ogni anno

quasi 2 milioni di persone. «Mai la minaccia terroristica è stata così elevata sul nostro territorio», ha detto ieri il ministro dell'Interno, Cazeneuve. Secondo «Le Parisien» i 4 fermati a Strasburgo e uno dei due fermati a Marsiglia si conoscevano perché erano tornati dalla Siria e avevano legami con i terroristi del Bataclan.

Francia: 4 milioni per le primarie della destra, vince la ricetta di Fillon

● Al primo turno sconfitto Sarkozy. Carla: «Fiera di te». Il programma dell'ex premier: tagli nel settore pubblico, via le 35 ore. Ballottaggio con Alain Juppé

Umberto De Giovannangeli

Ci ha provato ma gli è andata male. Ha provato a vestire i panni del «Trump francese», dell'antieuropeista dell'ultima ora, dello strenuo difensore della minacciata «francesità», ma non ha funzionato. E allora ecco il mesto annuncio: «Torno alla vita privata». Adieu Sarkò, il ritorno all'Eliseo è un sogno irraggiungibile. Secondo i dati ufficializzati dopo lo scrutinio nei 10.228 seggi allestiti, il primo turno delle primarie dei Republicanes vede Francois Fillon primo con il 44,2% dei consensi (1.737.327 di voti), secondo Alain Juppé, ex premier e attuale sindaco di Bordeaux, con il 28,5% (1.118.701), terzo Nicolas Sarkozy con il 20,6% (810.143). Fillon e Juppé duelleranno nel ballottaggio del 27 novembre. Si tratta di primarie aperte a tutti, quindi condizionabili da altri partiti politici. Secondo il sondaggio «Elabe» realizzato al termine del primo turno delle primarie della destra francese, il 63% dei votanti sono militanti del centrodestra, 15% della sinistra, 8% del Front National, 14% senza partito.

L'ex presidente ha riconosciuto la sconfitta: «François Fillon è colui che ha capito meglio di tutti le sfide che si presentano alla Francia. Voterò per lui al secondo turno», annuncia Sarkozy. «Non sono riuscito a convincere una maggioranza di elettori. Rispetto questa scelta. Mi congratulo con Fillon e Juppé due personalità di grande spessore che onorano la Francia». «È tempo per me di cominciare una vita con più passioni private e meno passioni pubbliche», ha poi aggiunto, visibilmente commosso. Nel lungo discorso Sarkozy ha ringraziato anche la moglie Carla Bruni e i figli. «A volte, i migliori perdono. Bravo mon amour, sono fiero di te», ha scritto su Instagram la moglie. «Francese sono e francese resto, tutto quello che riguarda la Francia mi toccherà sempre nel profondo del cuore. Nessuna amarezza, nessuna tristezza», ha concluso. Un'uscita elegante, composta, riconoscono gli avversari e i media. Di grande significato politico è anche il dato dell'affluen-

za: secondo una stima «Elabe» per BFM-TV hanno partecipato tra i 3,9 e i 4,3 milioni di votanti. Su radio, tv e quotidiani on-line si parla di «mobilitazione record». Nel 2011 le primarie della sinistra richiamarono 2,8 milioni di elettori.

Il giorno dopo i riflettori sono tutti puntati sul vincitore del primo turno. Sessantadue anni, politico di lungo corso, più volte ministro e premier ma con una passione speciale legata alla città



che gli ha dato i natali: Le Mans. Fillon ha partecipato più volte alla versione classica della più celebre corsa di endurance, la «24 ore di Le Mans». L'ultima volta ha gareggiato alla guida di una italianissima Alfa Romeo Giulietta Szt del 1962. Lunghissimo il suo cursus gubernativo: ministro dell'Educazione superiore (1993-1995) nel governo di Édouard Balladur, titolare del ministero delle Tecnologie dell'informazione (maggio-novembre 1995) e ministro delegato delle Telecomunicazioni (1995-1997) nel governo di Juppé, è stato anche a capo del dicastero degli Affari sociali (2002-2004) con Jean-Pierre Raffarin. Di nuovo ministro dell'Educazione nel 2004, quando nel 2007 arriva a capo del governo come primo ministro sotto la presidenza Sarkozy, ha già un'ampia esperienza. Guida per alcuni mesi anche il ministero dell'Ecologia, dopo le dimissioni di Nathalie Kosciusko-Morizet, sfidante a sua volta alle primarie della destra. Fillon è stato l'unico primo ministro a non cedere il posto nel corso di un mandato presidenziale, ricoprendo l'incarico da maggio 2007 a maggio 2012. Della sua permanenza a Matignon, sede del governo, restano soprattutto il rigore di bilancio e la riforma delle pensioni, per cui alzò l'età minima da 60 a 62 anni. Nella sua campagna per le primarie, ha più volte ripetuto che la Francia «non ha bisogno di qualche riforma ma di un vero shock». E non c'è dubbio che il suo programma questo shock lo delinei chiaramente.

Favorevole alla riduzione degli impieghi nel settore pubblico, ha annunciato in campagna elettorale un taglio di 500 mila posti, compensato con un aumento del tempo di lavoro nel pubblico impiego. Inoltre, ha proposto di elimina-

re una delle misure più sostenute dalla sinistra francese, ossia le 35 ore di lavoro settimanali, posizioni iper liberiste che, rimarcano gli analisti a Parigi, renderebbero più difficoltosa la convergenza al centro dell'elettorato gauchista, più vicino alle aperture sociali di Juppé. In prospettiva, se l'esito delle primarie fosse confermato, Fillon avrebbe comunque ottime chance di salire all'Eliseo. Perché la candidatura socialista non si prospetta forte, il presidente Hollande, il più impopolare della V Repubblica, deve ancora decidere se ricandidarsi e la sinistra rischierebbe di finire fuori dalla partita per l'Eliseo già al primo turno delle presidenziali. Al ballottaggio Fillon stando a tutti i sondaggi dovrebbe trovarsi contro la leader del Front National, Marine Le Pen. Un duello finale in cui i sondaggi prevedono la candidatura dell'estrema destra sconfitta se contro di lei si ergerà lo stesso sbarramento posto da tutti i partiti che nel 2002 fermò il padre Jean-Marie, che al primo turno aveva battuto clamorosamente il premier socialista Lionel Jospin ma fu poi sconfitto da Jacques Chirac. Uno scenario che potrebbe ripetersi tra qualche mese. Di fronte a una gauche negli abissi e all'avanzata nei sondaggi della leader del Front National - ormai data per certa al ballottaggio presidenziale di primavera - in molti sono infatti convinti che colui che vincerà le primarie nel ballottaggio di domenica prossima sarà automaticamente il prossimo inquilino dell'Eliseo. Tra tanti elettori di sinistra che ieri hanno votato nelle primarie degli avversari c'era un'unica parola d'ordine: «Bloccare Sarkozy». Missione compiuta. Ma impedire a «Marine l'autarchica» di scalare l'Eliseo sarà una impresa molto più ostica.

Quando la coerenza paga

Henri Margaron

Il Commento

Si è appena consumato il primo turno delle primarie della destra ed il centro in vista delle prossime elezioni presidenziali francesi. Tra i sette candidati in competizione due raccoglievano i favori dei sondaggi: Nicolas Sarkozy che chiedeva una nuova investitura e Alain Juppé al quale era stato affidato dai media il ruolo di anti Sarkozy. In questa campagna polarizzata sul

Fillon si è presentato con un programma duro ma che non strizza l'occhio né al popolo della sinistra né a quello dell'estrema destra

possibile ritorno di Sarkozy «aux responsabilités», François Fillon era accreditato ad un quarto o quinto posto. Con sorpresa generale l'ex primo ministro di Sarkozy ha umiliato i suoi concorrenti. Quale lezione trarre da questo risultato? La prima è che i media ed i sondaggi hanno di nuovo sbagliato, probabilmente perché erano convinti che il

popolo francese sarebbe stato interessato soprattutto alle sorti dell'ex-presidente della Repubblica. In realtà i francesi si erano già espressi sulle sue sorti cinque anni fa e volevano scegliere un progetto per il futuro del paese. Strizzare l'occhio all'elettorato non paga sempre, questa è la seconda lezione. Alain Juppé ha recitato la parte del padre della patria rassicurante ed accogliente, ma a 71 anni e con più di quaranta anni di politica alle spalle è difficile accreditarsi come rinnovatore. Nicolas Sarkozy ha presentato la fotocopia sbiadita del programma di Marine Le Pen. François Fillon invece si è presentato con un programma liberale, duro ma chiaro e coerente che non strizza l'occhio né al popolo della sinistra né a quello dell'estrema destra. Sono tre anni che il vincitore del primo turno delle primarie affina il suo programma andando a presentarlo «porta a porta» in giro per la Francia. In tutti i dibattiti televisivi, nonostante i sondaggi lo penalizzassero, ha continuato a spiegare il suo programma senza mai cedere alle polemiche contro i suoi avversari. Certo deve ancora affrontare il secondo turno contro Alain Juppé, ma ha già dimostrato che la coerenza ed il coraggio possono pagare. Forse un programma liberale non è la soluzione per risollevare le sorti di un paese e le sue conseguenze sociali fanno paura, ma dopo le elezioni americane, conforta l'idea che coerenza, chiarezza e coraggio siano ancora dei valori attuali. Possano i nostri politici trarne le conseguenze.



Consolazioni. Foto d'archivio di Nicolas Sarkozy con la moglie Carla Bruni; in alto Francois Fillon. FOTO: ANSA

Germania, le sfide (impossibili) di Merkel ricandidata

Roberto Brunelli

Lontanissima da ogni solennità, quasi noiosa, Angela Merkel ha annunciato la candidatura numero quattro a cancelliera tedesca con l'aria di chi spiega cosa c'è stasera per cena. Non è facile reggere sulle proprie spalle il titolo onorario di «ultimo bastione del mondo libero» che le hanno affibbiato i giornali americani, ancora sotto choc dopo l'inaudita vittoria di Donald Trump. Lei l'ha detto e ripetuto: «Ci ho pensato e ripensato all'infinito, non è una scelta né banale né semplice». Undici anni li ha già passati alla cancelleria, con altri quattro si avvicinerrebbe al record di Helmut Kohl, il cancelliere della riunificazione.

Non sarà un anno facile, per la signora Merkel, tutt'altro. Ma forse non ha altra scelta. È quel che le ha fatto capire Barack Obama, pochi giorni fa in visita a Berlino:

con il tycoon dal crine arancione alla Casa Bianca, Putin al Cremlino, Erdogan sul Bosforo, Orban a Budapest, forse Le Pen all'Eliseo, l'Europa sempre più in ordine sparso e minacciata dallo tsunami del populismo, alla cancelliera il presidente americano uscente ha chiesto un deciso cambio di passo. Più leadership, più visione, più apertura, meno austerità. Deve meritarselo, l'ex «ragazza dell'est», il titolo di «donna più potente del mondo» con cui l'ha incoronata la rivista «Forbes».

Però il mondo è un altro, rispetto alle elezioni federali del 2013. Allora Merkel e la Cdu sfiorarono la maggioranza assoluta, l'ultra-destra populista dell'Afd si fermò sotto la soglia del 5%, le folle oceaniche di migranti non erano all'orizzonte. Ora lei ripete che quella del 2017 non sarà una campagna elettorale come le altre: «Sarà molto combattuta, verremo attaccati con durezza da ogni parte». Per lei la partita è



Zeit on line: Angela tra i responsabili del fatto che oggi siamo costretti a difendere la democrazia pluralista

anche quella di confermarsi quale punto di riferimento che vada oltre lo spazio culturale-politico del proprio partito. Angela ha detto chiaro da che parte sta: da quella dei «valori democratici», della stabilità, della sicurezza, della parità dei diritti. Quasi un discorso da progressista.

Ma non basterà. Tanto che gli alleati dell'Spd l'hanno subito mandato il loro avvertimento: «Merkel non è più imbattibile». E per quel che riguarda i socialdemocratici la scelta del proprio candidato cadrà a gennaio: in ballo ci sono sostanzialmente Sigmar Gabriel, capo del partito, e Martin Schulz, disposto a lasciare la presidenza dell'Europarlamento (e, peraltro, probabile ministro degli Esteri dopo che Steinmeier sarà, quasi certamente, eletto capo di Stato). Un puzzle complesso, che non rende la via delle prossime elezioni meno rischiosa, anzi. «Potrebbe anche andar male», titola con

ferocia lo Spiegel Online. L'autorevole «Zeit» non è da meno: «La cancelliera è tra i responsabili del fatto che oggi si sia costretti a difendere la democrazia pluralista: la politica dell'austerità, quest'idea «voodoo» di far rimpicciolire le entrate dei cittadini normali e con esse intere economie nazionali, è uno dei principali motivi dell'attuale malessere».

Le sfide che la signora Merkel ha di fronte implicano una serie di equilibristici politici da far tremare i polsi. Se, per esempio - lo ripetono in coro tutti gli osservatori - vuole avere qualche speranza di arginare l'avanzata dei populistici e dei «Wutbürger» (i «cittadini di rabbia»), l'unica strada è di convincere i tedeschi che non si ripeterà mai più una valanga di profughi verso la Germania come nel 2015, un fenomeno di cui lei è considerata la prima responsabile, con la politica delle «porte aperte», poi in qualche modo

chiuse grazie all'accordo con la Turchia. Che però, con l'Erdogan nella variante post-golpe, pone un'altra lunghissima scia di problemi. Poi c'è la questione, molto spinosa, dei suoi rapporti con i «fratelli» bavaresi della Csu, che l'hanno attaccata spesso con furore, cavalcando le paure dei cittadini nella speranza di sottrarre consensi all'Afd e attraendo le simpatie di ampi strati della stessa Cdu merkeliana. Oltretutto, se nel 2013 bastava la sua icona rassicurante a compattare l'elettorato tedesco, oggi la valanga delle «fake news», il popolo fuori controllo di Twitter e di Facebook, può spostare fette molto grandi di opinione pubblica (Trump docet).

L'ultimo fronte, uno dei più difficili, è quello dei rapporti con Putin: cyber-attacchi, Siria, Ucraina, sanzioni, rapporti economici. Una miscela esplosiva che da sola basterebbe a far impazzire l'agenda della cancelliera, da qui al 2021. Auguri.